

VARIETÀ

PREFAZIONE A UNA TRADUZIONE INGLESE DELLA STORIA LETTERARIA DEL DE SANCTIS (1).

Questo libro è una delle opere capitali della storiografia romantica e idealistica della poesia e della letteratura, e forse, sotto alcuni aspetti, il suo capolavoro.

Quantunque fosse messo in stampa nel 1870-71, esso nacque veramente nella scuola che il De Sanctis aveva aperta in Napoli, e nella quale insegnò dal 1839 al 1848, cioè nel pieno del movimento romantico italiano e del culto per la filosofia germanica; — fu alimentato dagli studi che l'autore condusse nelle carceri, in cui, come liberale, era stato chiuso dal governo borbonico; e sviluppato e approfondito nei corsi di lezioni, che egli tenne durante il suo esilio a Torino e a Zurigo, tra il 1856 e il 1860. Passato poi alla politica e al governo, deputato e ministro dell'istruzione del Regno d'Italia, il De Sanctis, quando, dieci anni dopo, preparò per le stampe questa *Storia della letteratura italiana*, e le monografie e i saggi che le fanno corona, si valse dei pensieri che aveva formati e dei materiali che aveva raccolti prima del 1860, e, per così dire, trascrisse se stesso. Pubblicata allora, apparve quasi frutto fuori stagione, essendo già avviata in Italia, come dappertutto, la reazione filologica e positivista, anche nel campo degli studi della poesia e letteratura; donde la sua contrastata fortuna e la scarsa efficacia per più decenni, finchè risorse e formò nuova scuola dopo il 1900.

Il grande progresso attuato dalla storiografia idealistica e romantica, per quel che riguarda la poesia e letteratura, era stato di avere sorpassato e respinto, da un lato, la concezione meramente biografica e bibliografica degli eruditi e, dall'altro, il giudizio accademico e arbitrario, che commisurava le opere a certe regole e modelli fissi. Quei prodotti dello spirito umano venivano ormai considerati come espressione della vita sociale e messi in continua relazione con la storia morale, politica e civile.

(1) Premessa alla *History of Italian literature* by FRANCESCO DE SANCTIS, translated by Joan Redfern, New York, Brace & Company, s. a. ma 1931: in 8.º, di pp. viii-972, divisa in due voll.

Conforme a questo indirizzo, la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis, fu, in primo luogo, una storia intima e spirituale del popolo italiano: una storia che dai secoli decimoterzo e decimoquarto, fervidi di religione e vivaci di spiriti politici per effetto delle lotte dei liberi Comuni, trapassa all'età delle Signorie e del Rinascimento, in cui predomina la serena e ironica contemplazione e la realistica osservazione, e di là all'abbassamento spirituale cagionato dalla Controriforma cattolica e dalla perduta indipendenza nazionale, e che si stese dalla seconda metà del secolo decimosesto agli ultimi del decimosettimo; finchè il moto interiore ripigliò con la nuova scienza e filosofia e con le riforme civili, e si iniziò il risorgimento nazionale, venuto al suo culmine nel secolo decimonono. Voleva essere, dunque, e fu, questo libro, un esame di coscienza nazionale, un riconoscimento di forze e di debolezze, un ricordo di glorie e di errori, e un congiunto monito.

Ma il De Sanctis, se aveva preso le mosse dall'estetica idealistica, quale la presentavano l'indigena tradizione di G. B. Vico e la più recente germanica ed hegeliana, aveva anche reagito contro ciò che questa estetica serbava di non superato concettualismo, e per cui la poesia e l'arte non erano tenute ben distinte dalla filosofia e ne erano considerate manifestazione sensibile e simbolica, e inferiore e provvisoria; il che, come è noto, mise capo al paradosso hegeliano della morte dell'arte, non solo ideale e dialettica, ma storica ed effettiva nel mondo moderno, che sarebbe il mondo della filosofia. Contro quest'estetica, il De Sanctis propose e sostenne l'estetica della forma: che non era già la « forma astratta » come la intendevano i retori, e altresì taluni estetici tedeschi che si dissero « formalisti », e come ora si riaffaccia particolarmente in alcuni indirizzi della storia delle arti figurative; e non era neppure la « forma » patologicamente sentita degli estetizzanti e decadenti, ma nient'altro che la piena risoluzione della materia sentimentale e passionale (e di quella stessa concettuale fatta sentimento e passione) nella concretezza della immagine e parola poetica, che sola ha valore estetico.

Certo, questa estetica della forma espressiva, a cui il De Sanctis si volse nel suo scontento e nella sua critica dell'estetica delle scuole germaniche, non fu da lui teoricamente elaborata e inquadrata in quella nuova sistemazione filosofica in cui essa avrebbe trovato il suo complemento e sostegno; e talvolta egli rimase impigliato in certi concetti e metodi della estetica stessa che aveva criticata. Ma questa è la sorte di tutti gli iniziatori; senza dire che non c'è pensiero umano che non richieda e non aspetti di essere perfezionato e arricchito e modificato dalle ulteriori esperienze e riflessioni, nè c'è libro, per grande che sia, che non debba essere letto con spirito critico. Ricercando a fondo il principio della pura espressione, o, come poi è stato meglio inteso e formulato, della intuizione lirica, anche la costruzione della storia della poesia come espressione della storia morale e civile d'un popolo, secondo il concetto idealistico e romantico, deve essere riveduta e riformata, e

dev'essere sciolta la troppo stretta e immediata dipendenza delle due storie, e dato maggior risalto alle libere personalità poetiche delle quali ciascuna ha la sua propria storia, che è assai più larga di quella del popolo e dell'età in cui il poeta sorge e vive e a cui anch'esso partecipa con la sua persona pratica. Sono cotesti i nostri problemi moderni, succeduti a quelli che si propose il *De Sanctis* e che non sarebbero sorti se egli non avesse risolti i primi.

Un'avvertenza di altra natura mi conviene fare, ed è questa. Il *De Sanctis* si accinse a scrivere la *Storia della letteratura italiana* per incarico di un editore e come trattazione scolastica da chiudere in un sol volume. Ma, nel corso del lavoro, l'intento scolastico fu soverchiato da quello scientifico, e l'opera prese maggiore estensione e occupò due volumi. Senonchè, essendosi l'editore ruscato ad andar oltre il secondo volume, egli fu costretto a sacrificare quasi del tutto la storia della letteratura italiana nel secolo decimonono, per la quale si contentò di rapide pagine. I suoi posteriori lavori, la monografia sul Manzoni, quella, incompleta, sul Leopardi, le lezioni sulla scuola moderata e la scuola democratica, erano rivolti a dare al suo libro la continuazione desiderata.

Sebbene a questa *Storia della letteratura italiana* non mancassero riconoscimenti fuori d'Italia, — e fra gli altri dal Brunetière, che la giudicò opera di prim'ordine nel suo genere e non lasciò di raccomandarla a più riprese, lamentando che non fosse nota abbastanza, — questa che ora si pubblica in inglese, è la prima traduzione che se ne sia fatta. E con singolare compiacimento io, vecchio studioso del *De Sanctis* ed editore di quasi tutte le sue opere postume, ho accolto l'invito di presentarla come fo, con queste poche parole, ai lettori americani.

Napoli, 14 ottobre 1930.

B. C.